

FEDERALISMO E REGIONI

Il diritto alla salute non può essere limitato

di MICHELE DI SCHIENA

Da qualche tempo, grazie anche alle attenzioni prestate ed alle occasioni offerte dal "Quotidiano", stiamo parlando di più in Puglia e nel Salento di sanità per riprendere il discorso su certi nostri problemi "storici" ed anche come reazione al tentativo di "reformatio in peius" della riforma Bindi ed al proposito di portare avanti nel Nord del Paese politiche regionali foriere di gravi conflitti sul piano costituzionale che finirebbero, aggravando disfunzioni e disuguaglianze, per dividere i servizi di assistenza sanitaria in tre classi: quelli ben finanziati dalle regioni ricche, quelli mal finanziati dalle regioni povere e quelli del settore privato super finanziati dai cittadini più facoltosi.

Ci sono da noi per fortuna segnali positivi: in questi ultimi giorni l'assessore regionale pugliese al Bilancio Rocco Palese afferma che è necessario lasciare fuori dall'autonomia finanziaria dell'Ente Regione la spesa sanitaria; il presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto, in sintonia col collega campano Bassolino, si schiera contro la devolution sanitaria di Formigoni e sostiene che il federalismo fiscale potrà essere attuato solo quando le regioni avranno raggiunto una sostanziale eguaglianza dei punti di partenza; «medici in prima linea», come il primario della Radioterapia di Brindisi Maurizio Portaluri, avvertono la responsabilità di dire che nel Sud (e specialmente nel sud della Puglia) ammalarsi di tumore è una doppia disgrazia

per la inadeguatezza delle strutture di cura e lamentano che ricchi e poveri non sono uguali neanche davanti alla malattia e alla morte; associazioni e movimenti per la tutela della salute (Medicina democratica, Tribunale per i diritti dell'Ammalato, Associazione esposti amianto, ecc.) cercano vie nuove di partecipazione sociale e di controllo democratico in collaborazione con i sindacati e le esperienze ambientaliste.

Il problema cruciale della salute sembra quindi voler uscire dalla gabbia di rassegnazione e di indifferenza nella quale lo avevano relegato pregiudizi ideologici e vuoti politicismi: per scuotere, interpellare, suscitare confronti, fare emergere sul banco di prova delle cose concrete (prima che su quello degli schieramenti) ciò che divide, ciò che unisce e ciò che insieme si può fare. Vogliamo però rilevare che questa non è e non deve diventare un'altra malinconica battaglia "geografica" (il Nord contro il Sud e viceversa) sia perché anche all'interno delle aree dell'Italia settentrionale e centrale vi sono squilibri nella disponibilità di risorse e gravi disuguaglianze nella qualità dei servizi fruibili e sia soprattutto perché sono in gioco scelte e direttive fondamentali dello stato democratico e della Costituzione repubblicana, prima fra tutte quella per la quale, come proclama l'art. 32 dello Statuto, "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'indi-

duo e interesse della collettività".

La Costituzione afferma quindi l'assolutezza del diritto alla salute (diritto "erga omnes") che non può soggiacere ad alcuna previsione limitativa nella sua duplice dimensione individuale e collettiva: un diritto tute-

culture e di politiche che puntano a realizzare in pienezza una società di mercato con il ruolo del potere pubblico ridotto al minimo e non più soggetto attivo nei processi economici e nella promozione di funzioni e servizi di decisiva importanza sociale. Si vuole andare insomma

verso l'assolutizzazione della forma-merce in obbedienza al "dogma" per il quale tutto è vendibile, tutto è comprabile e tutto va misurato coi parametri dei costi e dei profitti in una situazione nella quale i diritti essenziali diventano una variabile dipendente dalle convenienze finanziarie mentre la nuova e la vecchia economia si coalizzano per gestire su basi planetarie una egemonia culturale e sociale senza precedenti nella storia.

Si spiegano così, anche nel nostro Paese, le crescenti tendenze verso una larga privatizzazione della sanità ed un più marcato razionamento delle prestazioni del servizio pubblico: è in quest'ottica che vanno riguardati i tentativi di

LA VIGNETTA



lato dall'ordinamento in via immediata e diretta come bene sia della persona che della comunità, un diritto definito "fondamentale" perché presupposto dello stesso diritto alla vita sicché la salute deve essere uno scopo da raggiungere con misure attive di promozione e di tutela come condizione che sta alla base degli altri diritti. Il fatto è che le grandi scelte costituzionali subiscono oggi l'attacco di

controriforma nei confronti di alcune scelte positive dell'ex ministro Bindi, le sortite dei "governatori" del Nord e le pressioni di ben determinati gruppi di potere economico. Nella riforma Bindi c'è di buono soprattutto che essa guarda alla razionalizzazione delle prestazioni non come mero strumento di contenimento della spesa ma come momento di definizione delle finalità del sistema sanitario. E c'è di buono anche che

vengono indicati, col piano sanitario 1998-2000, principi-guida come riflesso dei valori sui quali poggia la scelta in favore di un sistema universalistico. Nè va dimenticato che il primo posto tra questi valori occupa il principio della "dignità umana", in base al quale ogni individuo ha uguale dignità e uguali diritti a prescindere dalle caratteristiche personali e dal ruolo svolto nella società. Un principio questo che richiama la grande direttiva dell'art. 3 della Costituzione il quale riconosce pari dignità sociale a tutti i cittadini e assegna al potere pubblico, nelle sue diverse articolazioni, il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Sono quindi da difendere, sul piano della sanità "legale", i pur limitati indirizzi di segno positivo della riforma-Bindi per migliorarne possibilmente i contenuti e la portata ma c'è anche, sul piano della sanità "reale", da combattere quel camuffato razionamento dell'assistenza sanitaria spesso genericamente indicato come "malasanità": diniego di prestazioni con ammalati gravi portati da un ospedale all'altro in cerca di ricovero, difficoltà di accesso ai servizi, allungamento delle liste di attesa, non adeguatezza della qualità delle prestazioni, riduzione dell'intensità del servizio e talvolta anche sua prematura interruzione. Se il diritto alla salute è il presupposto del diritto alla vita, la salute non può essere mercificata e la drammatica alternativa "o la borsa o la vita", nella sua versione mercantile, non può trovare ingresso alcuno nelle logiche del servizio sanitario.

SCIENZA

Le informazioni senza controllo

di GABRIELE DE BLASIO

Tra le cose che irritano ancora preoccupano il fatto che non possiamo alcun modo esercitare un controllo ed esprimere un'opinione efficace sulle informazioni e abbiamo accesso.

Ad esempio, la notizia che vaniglia viene prodotta chimicamente e non sappiamo se è usata solo nei bagnoschiuma, cendoci sentire tutti come pasticcerie ambulanti e che, comunque, non ne conosciamo gli ambiti d'uso, non viene, nello stesso tempo, accompagnata dalla considerazione che ciò è indispensabile introiti i paesi veri nei quali nasce la pianta la vaniglia. Oppure non ci si chiede perché se il cacao è prodotto in paesi poveri e va benissimo in cioccolata, le multinazionali, contano ben più dei popoli, hanno acquisito il diritto di sfruttarlo con altri grassi. Non si tratta solo di una frode alimentare legittimata: è che non ci si chiede perché viene legittimata e quale interesse colpisce.

La notizia che sarebbe stata interamente trascritto il genoma umano è stata data come se trattasse di una gara olimpionica che una piccola industria privata arrivata prima della ricerca pubblica incontra l'universale valore mercantile, è parte del sistema odierno.

Ora, se non riusciamo a comprendere questi meccanismi, serendo nel codice della politica tutta la loro complessità, c'è il vero da aver paura di essere scinati a fare i tifosi e le tifose ora per questo ora per quell'argomento. Le notizie scientifiche non possono essere spacciate come provenienti da un potere indiscutibile e superiore, dato soggiacciono al potere economico dei committenti; nè si ammette eventualmente che esso possa obiettare qualche realista titolato che naturalmente non interpellare i soggetti. Bisogna pensare alle pratiche di riproduzione assistita: una distorsione non contraddicibile legittima il numero sempre più alto degli embrioni che possono essere sentite il successo di un'operazione, sicché per il successo della stessa operazione di dubbio ritardato si mettono le donne e le migliaia di fronte alla prospettiva di parti multipli che appesantiscono la gravidanza, recano gravi rischi e pesi tremendi quelle famiglie che sono pur desiderose di prole.

Evidentemente, la caduta di ideologie politiche davvero lasciato il deserto all'ideologia unica del mercato e al pensiero unico, che è sempre meno pensiero.

Sembrirebbe, allora, che costruzione di etiche sociali aperte alle integrazioni di culture possa essere un compito al quale varrebbe la pena di dedicarsi. In modo da poter controllare ed eventualmente non eleggere più rappresentanti che di fronte ai grandi problemi aspettano il fatto di cronaca consentita di legiferare sull'onda delle emozioni più spurie. Davvero una brutta prospettiva: una civiltà così spesso costruita ricca come fu quella europea.

LA POLEMICA SUL GAY PRIDE

Una società civile deve accettare anche la diversità

di MARCELLO BUTTAZZO

Don Gallo, prete coraggioso, di frontiera, della Comunità di San Benedetto di Genova, in antitesi con la maggioranza del mondo cattolico, non si sente di condannare, nell'anno giubilare, il raduno gay, che sta sollevando polveroni politici e scandali eccitativi: «Stiamo perdendo una grande occasione. Il nuovo catechismo dice che dobbiamo accogliere anche gli omosessuali, con tenerezza. Proprio in occasione dell'Anno Santo, che è l'anno delle indulgenze, la Chiesa dovrebbe trovare la forza di abbracciarli». Invece, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha giudicato "inopportuno" il Gay Pride, la parata internazionale degli omosessuali, prevista per l'8 luglio, a Roma, usando un'espressione indolente, giudicata da molti esponenti politici, veramente, inopportuna: «Purtroppo, vi è una costituzione che ci impone vincoli». Fortunatamente, nell'Italia delle camicie verdi e dei giuramenti di Pontida, esiste ancora una Costituzione, valida per tutti, che garantisce dei diritti, che tutela le mino-

ranze. Per fortuna, nell'Italia delle mille contraddizioni, c'è una Carta costituzionale, che consente ai rappresentanti della società civile di manifestare in civili cortei, di riunirsi e fare sentire la voce di chi spesso non ha voce. La tutela delle minoranze è una prerogativa fondamentale, ineliminabile, meritoria di uno Stato laico, liberale, consapevole e di diritto. Il riconoscimento di un sacrosanto diritto, quello a gestire e a manifestare la propria sessualità, alla luce del sole, non dovrebbe essere nemmeno una questione politica, "un allarme" sociale tanto grande, da far alzare barricate in Parlamento, tanto meno obbrobrio e bestemmia religiosa, da far levare, alti, anatemi e sacre scomuniche. Il Paese reale è oberato da una miriade di problemi, schiacciato da un pesantissimo fardello di emergenze sociali, economiche ed istituzionali ormai insostenibili, sicché il teatrino un po' demagogico e strumentale, o, quanto meno, inopportuno, messo in scena da destra e sinistra, stride, fortemente, con la realtà civile dell'Italia. Buona parte dell'opinione pubblica, di qualsiasi fede politica e religiosa, non

dovrebbe avere problemi a riconoscere la legittimità di una battaglia, quella degli omosessuali, che mira, unicamente, fuori dalle ideologie, in modo pacifico e civile, ad una visibilità, ad un riconoscimento umano, e magari religioso. Il movimento per i diritti degli omosessuali, molto opportunamente, sostiene che si tratta di una "battaglia laica e liberale". Accettare questo principio non vuol dire piegarsi ad una morale difettosa, o, come sostiene qualcuno, sottomettersi ad una generalizzata "liberazione sessuale, con tutto il suo seguito di malattie, di aborti, di infelicità". Riconoscere pieni diritti ad un omosessuale, vuol dire avere rispetto di tutti, della diversità altrui, della propria diversità di eterosessuali. In fondo, siamo tutti dei diversi, che nella diversificazione esistiamo, in stretta simbiosi di uomini. Purtroppo, ancora oggi, paghiamo antichi retaggi, che ci fanno vedere l'altro, il diverso da noi, non come un potenziale ed eccezionale arricchimento della nostra condizione di uomini, ma come un pericolo. Nonostante le pretese dei differenzialisti, dei classificatori della specie umana, esiste,

nel mondo, un'unica umanità. Una civiltà che certo non si divide in omosessuali ed eterosessuali. La Lista Bonino ha chiesto l'intervento dell'Europarlamento, "affinchè l'Italia venga dichiarata inadempiente sul piano dei diritti civili". Ghettizzando i cittadini, violando alcuni diritti sanciti dalla Costituzione, si sconfessano, di fatto, decenni di cultura liberale, ormai consolidata. Se alcuni cattolici stanno vivendo l'annunciata marcia omosessuale come "una provocazione", "un insulto alla religione", sinceramente non si riesce a comprendere, minimamente, lo stato d'allerta di buona parte del mondo politico. A rigor di logica e di Costituzione, lascia perplessi l'atteggiamento del presidente della Regione Lombardia, il cattolico Roberto Formigoni, strenuo avversario della manifestazione omosessuale, che, nello stesso giorno del grande e "scandaloso dibattito" sul gay pride, all'insediamento della giunta lombarda, ha sottoposto i suoi consiglieri, per compiacere la Lega Nord, al giuramento padano. Scandalizza di più una logica parasecessionista o un corteo di civili cittadini omosessuali?

Perdere in media fino a 5,8 Kg in un mese con un nuovo preparato distribuito in Farmacia

Pubblici

"Sperimentata" una nuova "pillola" per la riduzione del peso

40 uomini e donne ne hanno testato le proprietà

MILANO - Nei paesi industrializzati la percentuale di persone in sovrappeso è in costante crescita. Gli Stati Uniti detengono il primato del maggior numero di adulti in sovrappeso, ma anche in Europa la situazione non è delle più rosee, tanto che si stima che in Italia le persone in sovrappeso oscillano tra il 40 ed il 46 % della popolazione. È dunque arrivato il momento di domandarsi come mai si ingrassa e che cosa si può fare per ostacolare questo fenomeno. Alla base dell'aumento di

tare di contrastare la diffusione del fenomeno sovrappeso la Società Axio ha investito ingenti risorse economiche nel proprio set-

coa-diuvante nella riduzione del peso corporeo. L'efficacia del nuovo prodotto nel facilitare la perdita di peso è stata testata in

tori che hanno condotto i test clinici di efficacia e sicurezza hanno rivelato che nei volontari sottoposti alla sperimentazione, la nuova

duzione di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato

depositata la domanda di brevetto, è "LineControl"; è distribuito nelle farmacie italiane dalla società Axio, finanziaria degli Istituti di ricerca e della sperimentazione clinica; è formulato secondo il grado di sovrappeso: lieve, moderato, forte.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia